

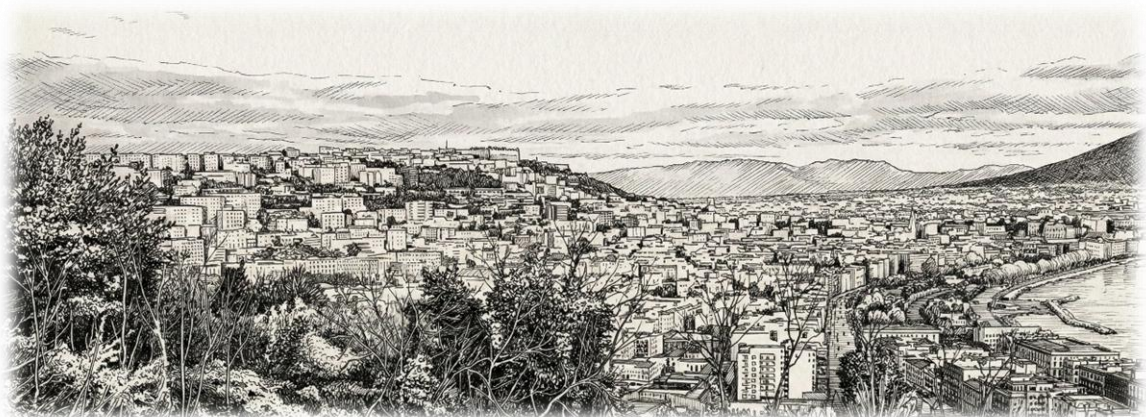
INCANTO E RESILIENZA: I GIGANTI DI POSILLIPO

È passato un anno da quando sono tornato a vivere a Posillipo, riannodando i fili con la mia giovinezza. Se allora assorbivo questa bellezza con la distrazione dei vent'anni, oggi la accolgo con uno sguardo nuovo, capace di fermarsi su ogni sfumatura. Sopra ogni cosa, provo una profonda gratitudine per l'incanto che mi circonda.

Qui, desidero comunicarvi questa bellezza e, per farlo, ho scelto di tralasciare le ombre della quotidianità — i marciapiedi dissestati, la penosa incuria del verde, i gabbiani invasivi o la scostumatezza delle auto. Voglio raccontarvi invece una passeggiata a piedi tra le tante che offre la collina, un percorso che suggerisco a tutti specialmente nei momenti difficili. Qui si sperimenta sulla propria pelle l'etimo greco di *Pausilypon*, la celebre "pausa dal dolore".

Ho scelto un percorso che attraversa ampi tratti poco trafficati, offrendo insieme bellezza e silenzio. È un invito a venire, idealmente, con me.

La mia passeggiata inizia da via Stazio, lato via Manzoni: bastano duecento metri a piedi perché inizi l'incanto. Superata la seconda curva, si spalanca un palcoscenico capace di liberare, in un colpo solo, cuore e mente. È un unico, immenso abbraccio: in alto a sinistra il profilo del Vomero con San Martino, Castel Sant'Elmo e la Villa



Floridiana; poi, lo sguardo scivola gradualmente lungo la collina, attraversa Corso Vittorio Emanuele e approda a Chiaia, fino a tuffarsi nel mare.

Piego a sinistra in via Pacuvio, costeggiando il suo lungo e malandato muro di tufo; sono ancora immerso nella meraviglia di ciò che ho appena lasciato alle spalle. Ed è proprio allora che, senza preavviso, dietro la prima svolta, ricevo come uno schiaffo: è la vertigine di bellezza del panorama, che mette a tacere l'inutilità dei miei pensieri



Qui la prospettiva si fa aerea, quasi fossi un gabbiano: dall'alto domino Mergellina con i suoi viali, la stazione, sono sopra la tomba di Virgilio e, solenne sullo sfondo, il Vesuvio.

In questo scorcio di città c'è un dettaglio ulteriore, forse meno palese, l'armonia dei colori. Sembra che una mano invisibile abbia dipinto palazzi gialli, arancio e rosso mattone per poi punteggiarli con qualche macchia viva di vegetazione: dai cespugli selvatici ed i piccoli orti agricoli strappati ai dirupi di tufo appena sotto la via Pacuvio, fino alla Villa Comunale e al verde cupo e profondo dei boschi del Monte Somma, distesi in lontananza.

Poi costeggio dall'alto il retro di Sant'Antonio a Posillipo e finalmente risalgo via Orazio costeggiando la settecentesca Villa Lamperti confinante con un grande spazio aperto incolto di un verde intenso. Eccomi ora in via Catullo. Passeggio guardando la stessa bellezza di prima anzi no, non è la stessa. Sopra i tetti e le antenne dei palazzi della sottostante via Orazio si erge il regno del mare. È il mare che unisce tutto; un unico manto che tiene insieme lo splendore del Vesuvio, il lungomare napoletano con Castel dell'Ovo, la Penisola Sorrentina e Capri che chiudono l'orizzonte. Qui mi diverto in un gioco da bambini: chiudo un occhio e seguo col dito il profilo di ogni montagna della costiera, fino alla punta di Sorrento. È come se avessi tutta la costiera nel palmo della mano.



A monte della strada ci sono le architetture ardite degli anni 60 e 70 pensate per offrire balconi panoramici da capogiro; poi ancora le ringhiere a bordo della strada costellate dei tanti lucchetti di altrettante promesse di amore di ogni tempo, almeno a giudicare

dalla variabilità della ruggine. Ora sono a Via Petrarca, la prima grande strada carrabile che incontro nel mio giro. Avanzo in uno strano equilibrio: la mente vola alta tra le bellezze della vista, mentre i piedi si muovono guardinghi per schivare le deiezioni canine che costellano la strada. Ci riesco !

Via Petrarca si snoda in salita per circa 1 km e attraversa - a mezza altezza - tutta la collina di Posillipo. In pratica, se guardi in basso sei immerso nelle forme del paesaggio con grandi incisioni dei versanti tufacei, i resti delle tante piccole cave di tufo e tanto tantissimo verde intenso...se invece guardi in alto ecco i tanti parchi

residenziali. Un'architettura ardita che si adatta alle curve del paesaggio e che sembra avere come suo massimo obiettivo lo sviluppo di grandi balconi e terrazze per offrire a tutti...o meglio, a chi se lo poteva permettere, uno sguardo su un angolo di paradiso.



Raggiungo la celebre curva di San Luigi. Sono fortunato: non ci sono pullman o auto in sosta. Lo scenario è sublime e, in questo momento, sembra appartenere solo a me. Sotto la ringhiera si ergono tre grandi alberi che paiono emergere direttamente dalle case: una magnolia, una

mimosa e un pino domestico.

Sopra di loro, si apre il palcoscenico. Non la visione limitata dei migliori palchi



teatrali, un'apertura di quasi trecento gradi su sessanta metri di dislivello:



uno scrigno di paradiso che racchiude i flussi piroclastici del tufo giallo sopra Piazza San Luigi, le splendide ville che costeggiano la costa di Posillipo ed i tanti spazi verdi sopravvissuti alla vasta urbanizzazione degli anni '50 e '60.

Questa vegetazione si trova sia nelle zone più impervie delle grandi incisioni della collina ed in piccoli fazzoletti di terra che costellano qua e là via Petrarca.

Stupisce come, nonostante l'aggressione del cemento, il verde sia ancora così forte



e intenso: gli alberi sembrano sfidare l'uomo producendo germogli vigorosi anche nelle aree più colpite. Verso la fine di via Petrarca, oltrepasso l'ottocentesca Villa Ruffo e qualche vezzo

architettonico, come quel muro in tufo grigio: una roccia aliena su una collina nata dal tufo giallo.

Poi piego a destra, imbocco via Manzoni. Si apre così un nuovo atto di questo spettacolo: il versante Nord della collina di Posillipo. Da quassù la vista spazia su Bagnoli, i Campi Flegrei e la strada che conduce a Pozzuoli.



Solo in questo momento mi rendo conto che, con quest'ultimo affaccio, ho appena completato una visione a 360 gradi rispetto al mio punto di partenza.

La meraviglia, qui, è data dai terrazzamenti con piccoli orti curati tra gli alberi da frutto che, dall'alto della collina, sembrano sorvegliare il panorama flegreo e l'ex area industriale di Bagnoli. Non ho idea chi sia a mantenere questo orto, ma lo vorrei

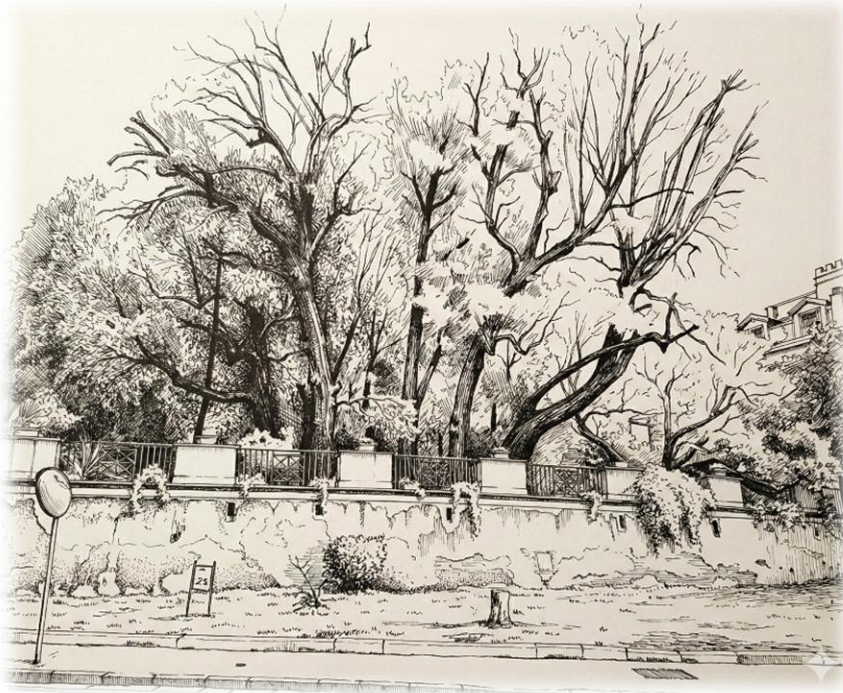
ringraziare a nome di tutti noi passanti.



Oltrepasso Torre Ranieri — la storica fortificazione quattrocentesca eretta contro le incursioni saracene — e, costeggiando antiche dimore nobiliari, mi imbatto in minuscoli spazi verdi dove si

ergono dei veri monumenti viventi.

Tra le mura, i palazzi e l'asfalto, vivono e resistono quelli che chiamo i 'Giganti di



Posillipo': alberi di specie diverse che affondano le radici in suoli vulcanici profondi e fertili che ho la fortuna di studiare per mestiere. Grazie a questo 'ben di Dio', basta poco perché crescano rigogliosi, sveltando

dritti verso il cielo come se si trovassero nel cuore di un bosco, incuranti del cemento



e del catrame che li circondano. È una potente storia di resilienza e di bellezza che sopravvive all'aggressione dell'uomo... Speriamo che questo incanto possa durare per sempre.

Continuo risoluto sulla via del ritorno, ma ora scelgo di evitare l'affollata via Manzoni per immergermi in via del Marzano, l'anima contadina e segreta di Posillipo. Non sembra

Napoli o meglio, Napoli è anche questo. È una strada silenziosa dove ci si perde tra le campagne e l'orizzonte; una via stretta e sconnessa che corre quasi parallela a via Manzoni, muovendosi sinuosa tra le concavità e le convessità del paesaggio

vulcanico del Tufo Giallo. Qui, antiche masserie sono diventate oggi condomini eleganti e discreti.

Di fronte la Tenuta Melofioccolo, un'azienda familiare oggi attiva come azienda didattica, testimonianza vivente di come il paesaggio posillipino fosse un tempo



dominato da agrumeti, uliveti e vigneti. Cammino tra muri di tufo segnati dal tempo e palazzi moderni; tra i volumi di cemento si aprono improvvisi squarci di luce, mare e Vesuvio che si alternano

alla città costruita.

Ma la vera magia di via del Marzano è nel silenzio e nell'aria. L'odore di arance e mandarini che quasi si lasciano cogliere, sporgendosi dalle fronde che ricadono



direttamente sulla strada.

Qui la natura è generosa ovunque l'uomo le abbia lasciato uno spiraglio. Persino sui muri più anonimi spunta d'un tratto il capperi: con il suo fogliame pendente, trasforma un semplice muro in cemento in fascino mediterraneo.

Superato il Circolo Tennis, raggiungo il mio luogo del cuore: una curva anonima che si rivela lo spalto di un teatro. Qui si apre una conca di agricoltura operosa, difesa da

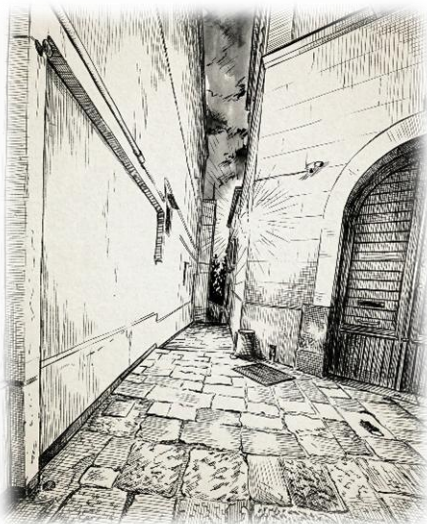


'eroi' silenziosi che vorrei abbracciare per il loro lavoro prezioso; un piccolo regno di alberi di limone e altri frutteti che scivola tra i profumi della macchia mediterranea verso

via Petrarca.

Di lato, senza disturbare la visione, un pino domestico maestoso e discreto incornicia la scena, lasciando che il mare del Golfo chiuda l'orizzonte.

Continuo incontrando altre ex masserie e le antiche scalinate: quelle che scendono verso via Posillipo, da largo San Paolo a Villanova, e quelle che risalgono verso



Paradisiello ai Pini. Qui la strada cambia nome in via Villanova, ed è qui che raggiungo la settecentesca Chiesa di Santa Maria a Villanova, cuore dell'antico omonimo Casale, uno degli insediamenti storici più autentici di tutta la collina.

Manca poco. la strada sbuca sul vero crinale della collina di Posillipo, via Manzoni. Riprendo il cammino con animo leggero tra ville nobiliari e architetture razionaliste, come il Palazzo delle Colonne al civico 131. È un edificio famoso che fin da ragazzo



non ho mai amato, ma almeno oggi ne comprendo la *ratio*: ancora una volta, tutto è concepito per offrire un affaccio straordinario sul Golfo, permettendo persino a un pedone come me di rubare scorci di panorama tra le sue colonne.

Lungo la via ritrovo altri 'Giganti di Posillipo':

pini, tre araucarie e una magnolia che

svettano verso il cielo, testimoni della fertilità di questa terra che continua a fiorire



malgrado le cicatrici della modernità.

Termino la mia passeggiata in prossimità della funicolare di Mergellina: un gioiello che profuma di bellezza, con i suoi vagoni in legno ancora intatti e visitabili, quasi un secolo di storia e la sua modernissima inaffidabilità, proprio quando più ti serve.



Forse questo malfunzionamento è il contrappasso necessario a una passeggiata fin troppo perfetta. In quella porta che non si apre, leggiamo l'arte difficile del campare; vi ritroviamo la pazienza tutta partenopea di chi sa che la bellezza è un dono, mentre l'affidabilità è

un lusso che la realtà, spesso, non ci concede. Ma voglio finire con l'augurio che sia possibile tenere insieme incanto e concretezza, estetica e rigore. Non ci vuole molto...basta volerlo! Il risultato? Sarebbe la Napoli che meritiamo: non più una tregua passeggera dagli affanni, ma una dimora dove la meraviglia smette di essere un'eccezione e diventa, finalmente, la nostra quotidiana normalità.

fabio.terribile@unina.it

-
- Dettagli tecnici: 8,2 km (1h 50 min ad andatura lenta); dislivello massimo 76 m
 - Tragitto (google maps): <https://maps.app.goo.gl/Qur14ZciHyuEop1s7>
 - Le immagini inserite del testo sono state ottenute da fotografie scattate dallo scrivente e modificate tramite AI